

# **TESTIMONE DI UN ECCESSO**

*Bernardino Mattioli*

I

In autunno la gente è più calma.

Le ferie finite rendono razionali, protettivi.

Si ritorna cambiati, aspiranti risparmiatori attendono l'ora legale per nascondere meglio i loro quattrini.

Carrozine con dentro bimbi incolpevoli sfrecciano in mezzo al cemento dei quartieri.

Clara ne ha una, di carrozzina, e dentro ci ha messo il suo orsacchiotto Scintilla: un tigrotto di pezza marrone sgualcita che sembra parlare, o perlomeno annuire. Clara ha 21 anni. Nessuno ha mai capito bene se ci è o ci fa. Parla poco e il volto non rivela... Vive sulla collinetta, alla fine di una ripida scalinata.

Ci sono dei bar, delle farmacie con l'opzione omeopatica, lavasecco e salumerie. Latterie. Il quartiere è a posto, nella norma. Il vigile che lo ispeziona è alto magro e *leggermente* odiato, più che temuto, sempre alla ricerca di qualcosa che lo stupisca, o di un parabrezza d'addobbare con carta gialla sbiadita.

Dicono che nel tempo libero si veda di nascosto in mezzo all'erba alte, fra due pini, con Clara e la sua carrozzina. Io ci credo, ma non li ho mai visti fino adesso.

Sergio, il vigile, svolge il lavoro del padre che fu del nonno e del padre di quest'ultimo. Una generazione infinita di giustizieri da bar.

Nei circoli, nelle tabaccherie, in qualche macelleria, c'è l'immagine, il poster della stirpe, il vanto di una storia normale.

Sergio ha 45 anni. Un aspetto ingenuo che camuffa con decisioni severe ed estreme, a volte abusando anche del proprio potere. Ha due figli maschi, di cui non vi parlerò, e una terza morta alla prima luce degli ultimi giorni di un dicembre remoto.

Ostenta fierezza per quel paio di chili di troppo, gestibili e ordinari, tenuti come un cauto impegno da risolvere in ogni momento e da sventolare come emergenza per alibi o argomenti introduttivi. L'animo possessivo di chi non può più perdere niente.

Passano le solite macchine nelle mattine del paese, certe sanzioni le sceglie dai colori che gli ricordano la disgrazia della figlia mai avuta.

Colori come il rosso, il bianco, e poi il nero. A scalfire.

Impeccabile nei pasti, sceglie orari e quantità da ingerire con precisione e rigidità, espande la mania alla famiglia che desidera cioccolata di nascosto. Spesso, nelle notti di lavoro, si ferma dalle prostitute che ripugna e chiama colleghi più *adeguati* per non rivederle più.

Una sera, su quel viale buio, incontrò la stravagante Clara, senza la sua carrozzina: lei sfoggiava una camminata diversa, esprimendo un carattere che sembrava non appartenere.

Clara agitava una gonna lunga fra le gambe levigate e scarpe ginniche di tela bianca scadente ai piedi.

Era un ottobre tiepido, quasi caldo, le cosce ancora in vista che sembravano miracoli e richiamavano attenzioni anche da parte dei più casti e fra altre donne.

Sergio non si fermò da lei, rallentò soltanto, buttando uno sguardo professionale di chi aveva la situazione sotto controllo.

Lui era il vigile che proteggeva.

Sentì un brivido freddo e un grido lieve e, nel complesso, chiamò l'istante: solitudine.

Poi si alzò un vento caldo e possente, che scuoteva con eleganza stuoie appese nelle strade chiuse. Lo chiamò ristoro, e si sentì pieno, fiero di sé.

Clara era dietro, ormai troppo lontana per carpire i dettagli, era solo una sagoma nera con frange marroni e forse giocava a creare clamori. Inventava storie per il paese.

Si sarebbe parlato di lei il giorno dopo.

Anche se a Sergio infastidiva già solo il pensiero.

Di Clara, infatti, si chiacchierava spesso. Qualcuno giurava di averla vista, nelle sere in cui il buio la dà vinta alla luna, fermarsi con calma sotto un altro pino e frugare per ore sotto l'albero. Gli adulti preferivano giustificare lo strano atteggiamento pensando che fosse pazza. I piccoli, nascosti a origliare tra le gonne delle mamme nelle lunghe sere d'inverno davanti al fuoco, assaporavano di notte, con scalpitante attesa, la missione che avrebbero compiuto di giorno: scavare con le piccole mani ai piedi dell'albero, alla ricerca del segreto di Clara.

Alcuni giorni, di segreti Clara non ne aveva. Rassicurava i passanti con sorrisi regolari, si accarezzava con calma i capelli, piegava il piccolo fazzoletto profumato con accortezza materna e comprava persino il pane, assicurandosi che fosse ancora caldo e croccante al punto giusto. Ritualità di apparente normalità poggiati su una rovente indole di follia.

Qualcuno racconta che parlava in fretta e che sospirava così forte da sembrare eccitata. Un anziano psicologo in pensione la osservava tutti i giorni, seguendola sempre da lontano, e raccoglieva nella mente ormai logora, osservazioni, che, al rientro a casa, avrebbe trasferito su un piccolo taccuino sotto la voce "Caso Clara". L'anziano psicologo non aveva mai avuto memoria e quello che scriveva era finta realtà. Sarebbe forse stato un responso a cui qualcuno avrebbe creduto.

Il giorno successivo, Antonio diventò padre, togliendo lo scettro della "verneccia" a Clara, che ottenne un alibi per non comparire in prima pagina. Il paese, per una volta, aveva preferito l'evento sereno alle misteriose dispute che lo avevano caratterizzato fino allora.

Lei, per il momento, aveva scelto di non puntare sull'amore, di tenersi questo sentimento, che a volte era solo ampollosa parola, per altri momenti ancora non programmati. Pilotava il suo stato d'animo, lo cibava di quello che voleva e si sentiva già madre in questo modo.

Avrebbe pianto, un giorno, ma voleva un termine nuovo da attribuire all'istante che non l'avrebbe stupita. Vagava fra l'inutile e lo spettacolare, fra la scoperta e il silenzio, con atteggiamenti diversi, e, quando possibile, oltre i confini ordinari.

Intanto si parlava di lei, o almeno così credeva Clara. Ciò la teneva in vita, pronta a stupire sapendo di poter contare su un pubblico che l'avrebbe comunque monitorata. Era protetta dall'inganno del suo laborioso meccanismo mentale. Era la marionetta libera che avrebbe potuto compiere follie per alimentare menti congelate che non avrebbero certo ringraziato: l'accusa era il loro ruolo, lei lo sapeva bene.

Sergio, il vigile, cercava il rimedio per avvicinarla al suo mondo regolare.

Sì, perché il nostro uomo in divisa era persona calma e audace; con l'obiettivo raggiunto e le scarpe lucide si sentiva addosso il presuntuoso ruolo-dovere di aiutare chi non lo chiedeva, scoprendo dolori immaginari, violentando moralmente la sua vittima per poi credere di salvarla, trasformando l'accaduto in merito personale.

Il paese queste cose non le sapeva, vedeva solo il lato superficiale delle azioni, quelle che bastano per far dormire tranquilli e giocare a carte nei bar degli altri.

Una volta, chiesi a Clara, che cosa fosse per lei la dignità, quando ci si può ritenere valorosi, quando, insomma, ci si può guardare in faccia - allo specchio, o nei vetri delle banche nei pomeriggi estivi - e sentirsi soddisfatti e non smaniosi.

Lei mi rispose con l'espressione incerta, che tendeva alla lacrima, ma poi sghignazzava di nascosto, sempre sottovoce, senza mai tentare di imporsi. Mi disse che per lei tutto stava nel percorso e non nella riuscita. Riuscire poteva risultare dannoso. Riuscire significava forse vittoria? Voleva forse dire: "io ce l'ho fatta e tu no... *pappappero*"?

La soluzione stava nel provarci in silenzio, camminare dentro a un credo di garza sfilacciata e poi sfociare comunque in un sorriso di appagamento. E questo lo sapevate già, e anch'io allora, quando me ne parlò, ma feci la faccia stupita perché era l'atmosfera a richiederlo. Ingannai me stesso, quasi per coordinarmi, sfogliavo identità e valutavo divertito.

Ma Clara mi disse anche che, se un giorno ti accorgi che quella strada non rispecchia la tua personalità, se ti imbarazza l'idea di poter

vincere per dimostrare e non per uno scopo più nobile, allora devia, e magari commetti atti impuri e gesti inconsueti, che leggi e telecamere non condividono: solo così avrai chiaro il tuo ruolo.

“Se c’è una porta blindata è perché qualcuno rompeva quelle di legno leggero” mi disse Clara... Quello era il suo ruolo.

“Dio non ci vuole tutti uguali, tutti uguali sono i cinesi, o certe pose di donne al cellulare, o le parentesi graffe o tonde, tonde come questa (.”

Il volto sacro, che nell’immaginario comune è rappresentato da barba e sguardi seri, quello che la gente osanna in modo scostante e in momenti precari per riordinarsi, immagino voglia che ognuno di noi abbia lo spirito per essere... abbia la volontà di riconoscersi e il coraggio di agire per quanto gli viene concesso. Lo stesso coraggio che ebbe Gesù sulla croce e anche durante il suo percorso.

Il giudizio della gente è solo la freccia che ogni tanto cade, il fulmine che avverte e ferisce, spesso è mortale, ma è il caso che devi ignorare. Ora, parlandotene, lo sto rendendo regale e lui si compiace. Scordalo: la vita è molto più semplice se vedi dall’alto quanto sei piccolo, se pensi che una bianca merda di uccello è sempre pronta a ricordatelo, o se pensi che essere figlio di Dio ti crea la protezione per respirare meglio logorando però un po’ di fantasia.

“Ora salutami senza eccessi” proseguì lei “e vai avanti con queste pagine senza aver mai paura di chiedere aiuto, nel caso pensi ti possa servire. Ridi ogni tanto e mangia leggero dopo le sbronze. Fatti riempire da altre cose, non essere schiavo di parole e d’immagini ripetitive che vogliono convincerti che tutto vada bene. Non deve andare tutto bene per forza; per stare bene non deve. Non più, non oggi almeno. Di’ ai tuoi lettori che io ho detto queste cose. Mi piace entrare nella vita delle persone e vederle fantasticare sul mio volto e sulla mia gonna”.

Ora è meglio che io vi lasci una pagina vuota per poter scrivere le vostre impressioni, se volete partecipare senza astio e rivalità. A voi verrà in mente un’altra idea per essere orgogliosi, ne sono certo. Se vi

piace il meccanismo, riempitela a piacere, non per forza a sensazioni, e non per forza adesso. Oppure strappatela, tanto è vuota. Io proseguo promettendovi solo inchiostro.

Non credete troppo alla morale, non fatevi maltrattare da certe tentazioni.

Ecco la vostra pagina, ecco il vostro numero bianco: